

CARLO GIOVANNINI

L'arte organaria a Modena
nella prima metà dell'Ottocento

CARLO GIOVANNINI

*L'arte organaria a Modena
nella prima metà dell'Ottocento*

Per motivi che andrò esponendo in seguito, non si ha notizia della costruzione di nuovi organi nella città di Modena - e tranne poche eccezioni anche nella sua provincia - negli anni compresi fra l'ultimo decennio del Settecento ed il 1840¹. Pertanto la maggior parte degli organisti attivi in quei decenni si trovò costretto ad eseguire le moderne partiture musicali su strumenti sei-settecenteschi, le cui qualità timbriche erano in parte inadatte allo scopo, mancando delle sonorità simili a quelle degli strumenti musicali allora in voga nelle orchestre. Non volendo rinunciare a diffondere fra la popolazione la musica ottocentesca, si decise in alcuni casi di sottoporre gli organi di maggiori dimensioni ad ampliamenti della tastiera e a sostituzioni di alcuni “vecchi” registri con altri più moderni. Tali operazioni furono portate a termine in qualche caso da organari esperti, ma in altri casi da sedicenti organari che intervennero arrecando sensibili modifiche e talvolta veri e propri danni agli originari impianti meccanici e sonori degli antichi strumenti.

Nel seguito vediamo ora di illustrare alcuni dei più importanti organi che - pur con i limiti sopra accennati - vennero utilizzati a Modena nella prima metà dell'Ottocento, molti dei quali ancora oggi presenti in loco, citando i nomi di alcuni dei costruttori più famosi ed evidenziando - quando possibile - le condizioni in cui si trovavano nella prima metà dell'Ottocento.

Uno degli organi più importanti per la storia organaria modenese – soprattutto quello esteticamente più bello - è quello ancora oggi conservato presso la chiesa abbaziale dei padri Benedettini di S. Pietro di Modena, realizzato dall'organaro bresciano Giovan Battista Facchetti nel 1524, con portelle dipinte dai fratelli Taraschi nel 1546, strumento che oggi racchiude al suo interno un organo a trasmissione elettro-pneumatica realizzato dalla Ditta Ruffatti nel 1964 (figg. 1 e 2).

La bella cassa rinascimentale decorata con ricchi intagli presenta ancora in facciata molte canne cinquecentesche del registro di *Principale*, la cui canna maggiore misura 12 piedi musicali. In origine lo strumento presentava una tastiera di 50 tasti con prima ottava “scavezza”, delle

¹ Quanto andremo esponendo in questo articolo è una sintesi di quanto si può dedurre consultando il volume C. GIOVANNINI – P. TOLLARI, *Antichi Organi Italiani. La Provincia di Modena*, Modena, Panini, 1991, pp. XI–XXI e pp. 1- 657, al cui ampio apparato di indici e documenti rimandiamo il lettore.

consuete file di Ripieno (*Ottava, Quintadecima, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta, Vigesimanona*) duplicati o triplicati nella stesura alta. Era inoltre dotato di due registri “da concerto” rappresentati dai *Flauti*, uno in VIII e l'altro in XV col Principale, ai quali venne affiancato nel 1562 un registro di *Trombe*. Nel corso del Settecento l'organaro ducale Domenico Traeri aggiunse due registri, un *Principale II* ed un registro di canne di *Contrabbassi* di legno al pedale. Non si ha notizia di interventi di rilievo operati su quest'organo nel corso della prima metà dell'Ottocento, probabilmente perché i monaci Benedettini - soppressi dal governo napoleonico nel 1797 e ricostituitisi nella stessa chiesa di S. Pietro nel 1818 – rimasero fedeli cultori del canto monodico e delle musiche liturgiche più tradizionali almeno fino alla fine del secolo².

Un organo quasi gemello di quello di S. Pietro, cioè con la stessa estensione di tastiera e composto in origine dagli stessi registri tranne quello di *Flauti* in XV col *Principale*, è quello che lo stesso organaro Giovanni Battista Facchetti aveva collocato nel 1519 nella chiesa di S. Agostino di Modena (fig. 3). Il secondo registro di *Flauti* fu aggiunto in seguito, probabilmente nel Seicento, assieme ad un altro registro di *Ripieno* e a quello di *Voce Umana*.

Domenico Traeri fu chiamato ad ampliarlo nei bassi e negli acuti nel corso della prima metà del Settecento, e la tastiera fu allora portata a 57 tasti. Nel 1771 toccò ad Agostino Traeri rifare completamente l'organo, ma l'artista ebbe l'accortezza di riutilizzare le canne di lega di piombo del Facchetti, tanto che in un recente restauro è stato possibile individuarne ancora un importante nucleo ammontante al 40% del totale. Purtroppo le canne di facciata rinascimentali andarono sostituite verso la metà del sec. XX. Nel corso dell'Ottocento un organaro rimasto anonimo volle ammodernare l'organo aggiungendo un registro di *Flauto Traverso*. Lo strumento subì in seguito una serie di manomissioni fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo, quando vennero sostituite le canne rinascimentali in stagno della facciata con altre di fattura industriale realizzate in zinco. Nel corso di un recente restauro operato dalla ditta Bigi queste ultime sono state rifabbricate in stagno e la struttura dell'organo è stata riportata a quella conferitagli nel 1771 da Agostino Traeri.

² Per una storia più dettagliata e completa delle vicende dell'organo della chiesa di S. Pietro di Modena e degli organisti che qui esercitarono la propria arte, si veda l'articolo C. GIOVANNINI, *Organi e organisti*, in *La chiesa di San Pietro a Modena*, a cura di E. CORRADINI, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, stampa Cinisello Balsamo (Mi) 2006, pp. 189-213.

Verso la fine del Cinquecento vi era un importante organo a Modena dove oltre al *Principale* e relative file di *Ripieno* comparivano interessanti registri da concerto, quali i *Flauti* in XII ed in XV, il *Fiffaro* o *Voce Umana*, i *Tromboni*, i *Regali* e i *Rosignoli*. Si trattava dello strumento che Baldassarre Malamini aveva realizzato nel 1595-1596 per il Duomo di Modena. Lo strumento fu completamente rifatto nel 1769 da Agostino Traeri, il quale ebbe l'accortezza di conservare molti registri di canne del Malamini. Nel corso dell'Ottocento lo strumento non subì manomissioni di rilievo, ma verso la fine del secolo la bella cantoria venne demolita e la bella cassa intagliata e dorata venne sostituita con una di dubbio gusto neoromanico. Nel 1924 i Canonici del Duomo decisero l'acquisto di un nuovo organo costruito secondo i dettami della Riforma Ceciliana dalla ditta Vegezzi-Bossi e il "vecchio" venne ceduto alla chiesa parrocchiale di Collegara (Modena), dove si trova tuttora nascosto entro un'angusta cantoria in muratura posta dal lato del Vangelo dell'altare maggiore, in modo tale da risultare praticamente impresentabile come immagine.

La presenza crescente nel Quattro-Cinquecento di registri detti comunemente "da concerto" suggerisce che a Modena come altrove agli organisti era richiesto di assolvere ad una duplice funzione. In primo luogo quella di accompagnare i canti di tradizione monodica durante le celebrazioni liturgiche; in secondo luogo quella - spesso osteggiata dagli ambienti ecclesiastici più conservatori - di diffondere la musica composta secondo lo stile contrappuntistico imitativo, derivato dalla polifonia vocale che proprio in quel periodo conosceva in Italia una fase di sviluppo straordinario grazie a compositori come Dufay, Josquin, Orlando di Lasso, Costanzo Festa, Palestrina e Marenzio. Anche a Modena emergeranno nel Rinascimento alcuni famosi compositori, fra cui ci limitiamo a ricordare il celebre Giacomo Fogliani, che per molti anni terrà lezioni ai suoi allievi proprio sulle cantorie dell'organo di S. Pietro e della Cattedrale.

Per quanto riguarda Modena i cattolici più "conservatori" ebbero per alcuni decenni partita vinta a partire dall'ultimo quarto del Cinquecento, quando in seguito a rigide direttive emanate dalle Commissioni post-Tridentine, fatte applicare più o meno severamente dai vescovi locali nelle proprie diocesi, non solo a Modena furono posti severi limiti all'insegnamento della musica nei monasteri femminili, ma si intervenne anche regolamentando in modo più stringente tutte le celebrazioni liturgiche e il tipo di musica che vi si poteva eseguire, attivandosi per costringere l'esecuzione della musica polifonica entro forti limitazioni.

Questo clima dovette evidentemente influire sulle committenze di nuovi organi perché - ben diversamente che in altre città italiane - notiamo che per lo spazio di una quarantina d'anni i nuovi strumenti costruiti per le

chiese cittadine - molti dei quali usciti dalla bottega bolognese del grande artista Antonio Dal Corno *alias* Colonna - limitarono la presenza di registri "da concerto" alla sola *Voce Umana* e ad uno o due registri di *Flauti*.

Nella fig. 4 possiamo ammirare la mostra dell'organo che il Colonna realizzò nel 1640 ca. per la chiesa di S. Bartolomeo di Modena, eretta pochi decenni prima dai padri Gesuiti³. Si tratta di uno strumento di 16 piedi, dotato inizialmente di pochissimi registri di concerto, al quale il gesuita fiammingo Guglielmo Hermans aggiunse nel 1661 i registri di *Terzino soprani*, *Cornetto* a quattro file, *Trombe* ai pedali, *Tromboncini bassi e soprani*. Inoltre inserì all'interno della grande cassa un secondo corpo d'organo costituito da un *Principale*, col relativo *Ripieno* a tre file, e da alcuni registri allora inusuali a Modena quali un *Flautino bassi e soprani*, un *Terzino bassi e soprani*, un *Cornetto a tre canne*, ed un *Musetto bassi e soprani*, azionabili mediante una seconda tastiera, portando così a termine una operazione di chiaro gusto transalpino, scelta che per molti decenni non troverà però imitatori in ambito modenese, se non nell'adozione del solo registro di *Cornetto*.

Quando nel 1773 i Gesuiti vennero soppressi dal pontefice, l'organo passò sotto l'Amministrazione

del Patrimonio degli Studi di Modena. Nell'inventario redatto in tale occasione venne descritto come un organo di 16 piedi, composto di 18 registri e di due tastiere. Nel 1774 fu venduto ai padri Francescani Conventuali, che erano passati nel frattempo ad officiare la chiesa, e l'organaro Agostino Traeri redasse in quell'occasione una minutissima descrizione dello strumento. Successivamente, allontanati anche i Francescani, l'organo passò sotto l'Amministrazione dell'Albergo Arti di Modena, che non ebbe cura di conservarlo com'era. In occasione di un lavoro di "accomodatura" generale dell'organo effettuato nel 1792 dal ferrarese Andrea Fedeli, anziché far rifare numerose canne mancanti si preferì utilizzare quelle del secondo corpo d'organo, ridurre lo strumento ad una sola tastiera e accantonare 260 canne piccole rimaste inutilizzate.

Nel 1821 i Gesuiti tornarono in S. Bartolomeo, ma le spese per l'organo rimasero a carico dell'Amministrazione della Congregazione di Carità, che nell'agosto 1824 decise di far rimodernare lo strumento dall'organaro mantovano Luigi Montesanti. Questi redasse allora una "proposta ragionata" che è emblematica del modo in cui si interveniva nel corso della prima metà dell'Ottocento per "riformare" gli organi costruiti nei secoli precedenti.

³ In effetti la cassa entro cui è oggi racchiuso l'organo fu realizzata dalla ditta Tacconi di Spilamberto dopo che un fortuito incendio l'aveva seriamente danneggiata nel 1902. Tuttavia, grazie alla presenza *in loco* della controcassa gemella seicentesca posta dal lato opposto del finto transetto, fu possibile ricostruire cassa e intagli esattamente uguali agli originali.

Innanzitutto il Montesanti descrisse l'organo nello stato in cui si trovava allora, composto da soli 13 registri, cioè *Principale I e II* di 16 piedi, *l'Ottava* seguita da varie file di *Ripieno* fino alla *Trigesimaterza*. I registri da concerto erano rappresentati solo da un *Flauto in ottava* ed un *Flauto in duodecima* “incompleti”, la *Voce Umana* ed un *Cornetto*. Fra i vari interventi il Montesanti propose ed effettuò la costruzione *ex novo* dei registri seguenti: *Ottave ai Contrabassi*, *Trombe reali bassi e soprani*, *Corno Inglese soprani*, *Flutta reale* e *Timpani* ai pedali. Inoltre allestì il nuovo somiere in previsione dell'aggiunta - quando i padri Gesuiti lo avessero desiderato - dei registri di *Violoncello*, *Viola*, *Sesquialtera* e *Trigesima sesta* da accoppiarsi alla *Trigesima terza*⁴. Non sappiamo se l'aggiunta ebbe effettivamente luogo. L'organo andò distrutto nel 1902 in seguito all'incendio provocato da una candela dimenticata accesa sulla cantoria. Nel 1903, una volta ricostruita la cassa, vi fu collocato all'interno un nuovo organo a trasmissione elettro-pneumatica della ditta Rieger – Gebrüder di Jägerndorf (Budapest), che nel 1960 venne elettrificato dalla ditta Ruffatti (Padova).

Scomparso nel 1666 l'organaro Antonio Colonna, per alcuni anni la sua attività nella città di Bologna fu portata avanti dal figlio Giovan Paolo, al quale ebbe occasione di costruire per il duca Francesco II d'Este - grande amante della musica - due splendidi organi positivi di 7 registri ciascuno riccamente decorati, utilizzati dalla cappella Musicale Estense a partire dal 1687, nel periodo cioè del suo massimo fulgore.

Essendo però Giovan Paolo Colonna prevalentemente dedito alla composizione e alla direzione della cappella musicale di S. Petronio in Bologna, attorno al 1679 si era già trasferito da Brescia nella ricca piazza di Bologna un altro organaro, Carlo Traeri, presumibilmente allievo dei famosi Antegnati. Figlio di un intagliatore di legno, Carlo produrrà strumenti mirabili sia sotto l'aspetto della perfezione sonora che estetica.

Nella città di Modena non rimangono purtroppo organi da lui costruiti. Come esempio della sua attività possiamo solo mostrare in fig. 5 lo strumento per realizzare il quale Carlo Traeri stipulò nel 1689 un contratto con gli aderenti alla confraternita di S. Pietro Martire di Formigine. Pochi mesi più tardi l'organaro morirà, e la costruzione dell'organo verrà portata a termine dai figli Francesco e Domenico. Sarà proprio il minore dei due fratelli, Domenico, che a partire dal 1707 si trasferirà da Bologna a Modena

⁴ Poiché questo documento, che ci appare di qualche interesse per la storia organaria, è stato da me rinvenuto solo dopo la pubblicazione del volume di cui alla nota 1, ho pensato di riportarlo per intero nell'Appendice documentaria.

per assumere l'ambito incarico di organaro e cembalero ducale, e diventerà il più famoso artista della storia organaria modenese. La perfezione sonora, la precisione meccanica e la bellezza estetica degli organi da lui costruiti sarà tale da elevarlo in breve tempo a grande fama, e nell'arco di circa 37 anni di attività non vi sarà strumento degli Stati Estensi che non sia stato sottoposto alle sue abili cure.

Nella fig. 6 possiamo ammirare uno degli strumenti di maggiori dimensioni realizzato da Domenico Traeri nell'arco della sua attività artistica, collocato nel 1714 nella chiesa di S. Carlo del Castellaro in Modena entro una cassa realizzata e intagliata nel 1699 su disegno di un suo cugino, lo stuccatore Carlo Traeri detto il Cestellino. Fin dall'origine era dotato dei registri di *Principale I*, *Principale II*, *Ottava*, file di Ripieno fino alla *Trigesimaterza*, *Flauto in VIII* e *Flauto in XII*, *Voce Umana* e *Contrabasso*. Questo organo, come molti altri realizzati da Domenico, non presenta segni di manomissioni operate nei secoli successivi, e questo ci conferma come nel Modenese gli organi del Traeri abbiano sempre goduto della massima considerazione e rispetto da parte dei committenti e degli organari, anche in periodi di intense “modernizzazioni” come quello ottocentesco.

Essendo le maggiori chiese di Modena già dotate di splendidi ed efficienti organi rinascimentali e seicenteschi, la maggior parte della produzione di Domenico Traeri dovette necessariamente incentrarsi sulla costruzione di strumenti di piccole e medie dimensioni, dal costo relativamente contenuto. Questo contribuì a favorire la loro diffusione anche in molte chiese della pianura e della montagna che fino ad allora ne erano rimaste sprovviste.

Alla morte di Domenico, avvenuta nel 1744, l'incarico di organaro della Corte Estense passerà ad Agostino Scarabelli, un suo lavorante nativo di Castelfranco Emilia che aveva accettato di assumere il cognome Traeri sposando una nipote di Domenico. Agostino eserciterà la sua arte per circa quarant'anni, realizzando a sua volta ottimi strumenti, facilmente distinguibili da quelli del suo maestro in quanto preferirà disporre le canne di facciata in un'unica campata a cuspide centrale con ali laterali piuttosto che su tre campate, soluzione che era stata adottata quasi invariabilmente da Domenico negli strumenti di dimensioni medio-grandi. Verso la metà del XVIII secolo Agostino si mostrerà molto interessato anche alle soluzioni adottate un secolo prima dall'Hermans nell'organo della chiesa di S. Bartolomeo di Modena, e costruirà alcuni organi di gusto transalpino, dotati cioè di due tastiere, di registri di *Cornetto*, di *Tromboncini* e di un positivo tergale. Uno di questi, realizzato nel 1755 per la chiesa di S. Barnaba di Modena, fu venduto dal governo napoleonico nel 1812 al parroco della

chiesa di Cadelbosco di Sopra (Re); dopo fu ricomposto, benché privato del positivo tergale.

Come esempio dell'attività di Agostino possiamo osservare in fig. 7 la facciata dell'organo costruito nel 1764 da Agostino Traeri per i Canonici Regolari di S. Maria delle Assi di Modena, la cui bella cassa ricca di intagli in legno di pioppo fu lasciata inizialmente color legno naturale, e solo nel 1790 fu fatta dipingere con delicati colori a tempera da un confratello della Confraternita dell'Annunziata, sodalizio che nel frattempo era subentrato ai Canonici Regolari nell'officiare la chiesa.

Come accennato all'inizio, a partire dalla seconda metà del Settecento e fino al 1840 circa, a Modena si smise di commissionare nuovi organi. Vediamone ora i principali motivi.

A partire dall'anno 1764 il duca Francesco III d'Este iniziò ad esercitare una politica giurisdizionalista, tesa cioè a controllare i patrimoni dei benefici ecclesiastici, ufficialmente nell'intenzione di concentrare sotto un'unica direzione e amministrazione i patrimoni immobiliari di piccoli conventi, di piccoli ospedali e di confraternite laicali per offrire alla cittadinanza servizi più moderni ed efficienti. Fu quindi deciso di utilizzare tali risorse per favorire l'erezione di un unico Grande Ospedale cittadino e di un Grande Albergo ove ospitare i poveri per insegnare loro mestieri artigianali e renderli così in grado di autosostentarsi senza il continuo ricorso alla pubblica carità.

Fu l'inizio di una serie di soppressioni di enti religiosi e relative chiese, soprattutto nei paesi della provincia, che si protrasse fino agli anni Ottanta del Settecento. Poiché tutti gli arredi dei sodalizi soppressi venivano venduti all'asta, anche gli organi cominciarono ad essere trasferiti da una chiesa all'altra, perché acquistati a basso prezzo da parroci che fino a quel momento non avevano potuto disporre delle ingenti somme necessarie per acquistarne uno nuovo.

La grande disponibilità sul mercato di strumenti usati a prezzi concorrenziali determinò gradatamente un calo della committenza di nuovi strumenti e fu probabilmente questo uno dei motivi principali che convinse Giovanni Giuseppe e Gaetano Traeri, i due figli maschi di Agostino, che pure avevano coadiuvato il padre nell'esercizio della sua arte, ad orientarsi verso altre attività, pur continuando ad operare saltuariamente fino agli inizi dell'Ottocento in piccoli lavori di manutenzione ed accordatura. Giovanni Giuseppe eserciterà la professione di Perito Agrimensore, mentre Gaetano sarà ordinato sacerdote. Verso la fine del Settecento gli organi della città di Modena cominciarono allora ad essere accuditi da organari chiamati dalle

città limitrofe. I documenti d'archivio ci segnalano fra le scuole organarie più attive a Modena quella ferrarese, con Andrea e Filippo Fedeli, e quella gardesana, con Girolamo Bonatti e i fratelli Paolo e Giuseppe Benedetti.

A partire dal 1797 si venne poi a determinare un'ulteriore sovrabbondanza di organi messi all'asta, in misura ancora superiore a quella registrata in seguito alle soppressioni ducali. Sotto il dominio del Governo Napoleonico infatti, tra il 1798 ed il 1810, venne decretata negli Stati Estensi la progressiva soppressione di quasi tutti i monasteri e conventi maschili e femminili e delle Confraternite laicali. Solo le chiese parrocchiali e le Confraternite del Santissimo Sacramento vennero risparmiate. Come già avvenuto in precedenza, moltissimi organi furono posti in vendita a prezzi molto convenienti e questo determinò la totale scomparsa della committenza di nuovi strumenti. Come rovescio della medaglia possiamo solo rilevare che allora anche le più povere chiese della montagna e della pianura modenese riuscirono a procurarsi begli strumenti dotati di sette o più registri, in certi casi di qualità foniche ed estetiche veramente eccezionali. In tal modo la quasi totalità della popolazione più povera e lontana dai grandi centri urbani poté iniziare ad ascoltare, seppure tramite le mani spesso inesperte di organisti locali, le arie musicali allora in voga.

Come esempio di uno di questi trasferimenti possiamo ammirare in fig. 8 l'organo che era stato realizzato da Domenico Traeri nel 1716 per le monache di S. Paolo di Modena e che fu venduto nel 1803 dal Demanio Napoleonico al parroco della Pieve di Ganaceto. Si noti la raffinatezza degli ornamenti della cassa, con fregi intagliati, laccature e dorature, ornamenti questi assai frequenti negli strumenti conservati nei monasteri femminili modenesi, indice di quale fosse la considerazione e la cura con cui le monache di clausura conservavano i loro organi, spesso l'unico strumento di svago loro concesso, poiché la Regola imponeva di trascorrere la maggior parte del tempo in silenzio o in preghiera.

Nella prima metà dell'Ottocento i documenti modenesi ci segnalano l'attività di organari di secondaria importanza, come il modenese Geminiano Sighinolfi e il vicentino Luigi Cappelletti, o di veri e propri dilettanti, quali i modenesi Carlo Ricci e Giovanni Battista Pignatti.

Anche la scuola organaria mantovana si mostrerà particolarmente attiva, sia a Modena sia nella pianura modenese, per operazioni di manutenzione, restauro, sostituzione o aggiunta di nuovi registri, nelle figure di Andrea, Luigi e Ferdinando Montesanti, dei veronesi Giovanni Battista e Antonio Sona e in seguito di Luigi Butturini-Sona.

A partire dai primi dell'Ottocento e per tutto il corso del secolo sono rintracciabili inoltre i nomi di maestri della scuola organaria bolognese, in particolare di Antonio e Gioacchino Pilotti, Vincenzo Mazzetti, Giuseppe Sarti, Alessio ed Adriano Verati.

La scuola toscana - pistoiese in particolare - rappresentata inizialmente dalla ditta Agati e successivamente dalla ditta Tronci, riuscirà a fare capolino sui crinali dell'Appennino modenese collocando alcuni organi nuovi nei paesi più prossimi al confine con la Toscana. Si tratta di strumenti piuttosto disadorni, se confrontati con le belle mostre ricche di intagli e dorature degli organi sei-settecenteschi, ma dotati di una tavolozza di suoni di notevole vivacità timbrica.

La fig. 9 mostra una di queste rarità, cioè l'organo di 16 registri che Giosué Agati di Pistoia costruì nel 1821, su commissione del nuovo arciprete di Frassinoro don Domenico Maria Manfredini, un musicista dilettante la cui chiesa ancora agli inizi dell'800 era sprovvista. Si trattava di uno splendido strumento perfettamente rappresentativo dei gusti musicali dell'epoca, dotato, oltre che dei classici registri di *Principale* e relativo Ripieno, anche di *Voce Angelica*, *Flauto* in VIII, *Trombe* basse e soprane, *Clarone*, *Oboe*, *Timpano*, *Tamburo*, *Cucco* e *Rosignoli*.

Questo strumento è da ricordare in quanto venne a rivestire una certa importanza per la storia organaria modenese. Un abitante di Frassinoro infatti, don Tommaso Piacentini, probabilmente esperto di falegnameria, partecipò alla costruzione del nuovo strumento, e ne fu talmente affascinato da prendere la decisione di recarsi a Pistoia per entrare come apprendista nella bottega dagli Agati. Verso il 1830 tornò nel paese natio e fondò - unitamente ai frassinoresi Giosué Battani ed suo figlio Antonio - una nuova ditta organaria. Nell'arco di circa sett'antanni di attività la ditta Piacentini-Battani (poi solo Battani, affiancati da Luigi, Elia ed Attilio Turrini) arriverà a produrre più di un centinaio di strumenti, però senza riuscire ad adattarsi ai nuovi dettami della Riforma Cecilianiana di fine secolo, quindi soccombendo alla concorrenza delle grandi ditte lombarde, tanto da cessare la propria attività nel Modenese agli inizi del Novecento

A chiusura di queste righe vogliamo citare, come esempio di organi "positivi" costruiti nel corso della prima metà dell'Ottocento nel Modenese, quello che il bolognese Vincenzo Mazzetti allestì nel 1841 per la chiesa di S.Vito (Modena), strumento che presenta a chiusura delle luci sopra le canne di facciata una bella ornamentazione di gusto tipico di quegli anni (fig. 10).

Nella storia della Musica per indicare il periodo compreso fra la metà del Settecento e gli anni immediatamente successivi alla caduta di Napoleone si usa il termine *Classicismo*. Furono gli anni in cui i più importanti centri italiani ed europei videro formarsi grandi orchestre, ove

fecero la loro comparsa strumenti musicali di nuova concezione, alle cui sonorità si ispirarono i maggiori compositori del tempo.

A Modena fin dal 1772 era stata eretta una Accademia Ducale di Filarmonici sotto gli auspici del duca Francesco III, allo scopo di promuovere «il buon gusto della Musica e di eccitare l'incoraggiamento e l'emulazione tanto fra i Professori che fra i Dilettanti della medesima»⁵. Sviluppata anche sotto il successivo regno di Ercole III, l'Accademia Filarmonica diminuì gradatamente i suoi esercizi subito dopo l'invasione francese del 1796, e finì col cadere in un totale silenzio per una decina d'anni. Solo dal 1816, con il ritorno in città degli Este, il complesso orchestrale si riorganizzò sotto la denominazione di Accademia Reale dei Filarmonici di Modena e continuò ad esercitare la sua attività fino al 1845.

Anche grazie all'attività e alle relazioni personali di questi musicisti, in quei decenni circolarono nel Modenese gli spartiti di tutti i più famosi compositori e maestri di cappella italiani e stranieri, nomi da tutti conosciuti e che è inutile qui elencare. Ci limitiamo a ricordare che in ambito locale raggiunsero una certa fama anche alcuni compositori quali Innocenzo Gigli, Giuseppe Bainsi, Bonifazio Asioli, Antonio Gandini e Antonio Malagoli.

Parallelamente alla diffusione di musiche orchestrali, a partire dalla prima metà dell'Ottocento agli organari locali Cesare Zoboli ed Ermenegildo Sighinolfi cominciarono a giungere pressanti richieste da parte degli organisti che volevano riprodurre sui loro strumenti le musiche dei maestri sopra citati. Negli organi di maggiori dimensioni in molti casi si intervenne, come abbiamo visto, sostituendo alcuni registri settecenteschi dalle sonorità ormai desuete, come i *Cornetti* ed *Tromboncini*, con altri imitanti gli strumenti delle moderne orchestre, come ad esempio l'*Ottavino*, il *Corno Inglese*, la *Flutta* o *Flauto Traversiere*, i *Corni da Caccia*, il *Clarone*, la *Viola*, l'*Oboe* ed il *Violoncello*.

In quegli stessi anni dalla tradizione austriaca si andava inoltre diffondendo anche nel Modenese l'uso di inserire all'interno delle casse d'organo strumenti a percussione quali *Gran cassa*, *Piatti*, *Sistri* e *Campanelli* chiamati complessivamente *Banda*, adatti a suonare le musiche marziali di origine turca importate in Austria dai soldati Giannizzeri, e successivamente diventate di gran moda anche in Italia. Pur non avendo riscontrato l'adozione di simili registri nella città di Modena, la prova che anche in città queste musiche erano particolarmente apprezzate alla Corte di Francesco IV d'Austria-Este ci è rivelata da un inventario degli arredi del Palazzo Ducale di Modena che porta la data 1860⁶. In esso appare chiaro che - ormai dispersa in epoca napoleonica la splendida collezione di

⁵ Archivio di Stato di Modena, Uffici diversi 1816-1845, foglio sciolto.

⁶ Archivio di Stato di Modena, Intendenza della Casa di Sua Maestà in Modena, *Inventario del Reale Palazzo di Modena* -1860.

clavicembali, violini, violoncelli e di altri strumenti che un tempo aveva rappresentato l'orgoglio della Casa ducale – dopo la Restaurazione per arredare il palazzo si era fatto acquisto di alcuni pianoforti, fra i quali uno a coda, di legno, della ditta viennese Bosendorfen. Ma troviamo anche elencati «un grande organo a cilindro con banda completa di legno di noce verniciato naturale con sportello superiormente traforato a disegno, con suo manubrio per suonare, lunghezza 2 larghezza 1,60 – valore L. 5.000.»⁷ (che sarà dopo poco tempo trasferito presso il castello di Moncalieri a disposizione dei Savoia), oltre a «un Cariglione di legno mogano a forma di armadio con molte figure di legno scolpite e dorate, pendola al di sopra fatta a cetra, a sei sportelli traforati, con entro macchine a cilindro e due piccoli armadi di legno noce contenenti dieci cilindri pel detto Cariglione, che è della misura lunghezza m. 2,16, larghezza 1,40, del valore di L. 8000».⁸

Il plurisecolare tentativo di ascoltare e diffondere le musiche eseguite dalle cappelle musicali e dalle orchestre stava incanalandosi verso nuove strade, grazie alla scoperta di invenzioni meccaniche in grado di offrire soluzioni di ascolto assai meno costose rispetto all'utilizzo di musicisti in carne ed ossa. Nei decenni successivi questi tentativi sfoceranno, come sappiamo, nell'invenzione dei grammofoni, dei dischi in vinile, della radio, della televisione, dei registratori e di tutti gli altri apparecchi elettronici di riproduzione del suono che si andranno inventando e sviluppando nel corso del XX secolo, fino ad approdare alle più moderne soluzioni.

Ma non è da dimenticare la funzione importantissima svolta per secoli dagli organi e dagli organisti, che - soprattutto a partire dalla prima metà dell'Ottocento - sostennero a Modena come altrove un ruolo di primaria importanza nella diffusione della cultura musicale fra i ceti popolari.

Negli ultimi decenni si è andato riscoprendo il piacere dell'ascolto della antica letteratura organistica, in particolare se eseguita su strumenti d'epoca ben conservati, in grado di far maggiormente apprezzare tutte le sue coloriture. Anche a Modena, come altrove, è cresciuta la consapevolezza dell'importanza di conservare gli antichi organi, tanto che, grazie a ingenti stanziamenti della locale Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e della Conferenza Episcopale Italiana e alle somme raccolte da privati, sono stati avviati e portati a compimento - in città e in provincia – decine di restauri conservativi; ciò specialmente nel decennio 1996 – 2006, quando ai contributi sopraccennati si aggiunsero quelli stanziati dalla Provincia di Modena, rendendo possibile in tal modo tutelare molti strumenti, sia in città sia nel Modenese, destinati altrimenti ad un colpevole abbandono e distruzione.

⁷ *Ibidem*, p. 421, n.° 5571.

⁸ *Ibidem*, p. 448, n.° 5814.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio di Stato di Modena, fondo E.C.A., Congregazione di Carità di Modena, busta n.º 3284, (Anni 1814-1873 – Scritture varie), fasc. 57^{2a}.
Restauri all'Organo della Chiesa di S. Bartolomeo da parte dell'organaro Luigi Montesanti di Mantova.

Modena diecisette – 17 Agosto 1824.

Con la presente privata scrittura da valere in ogni miglior modo assume sopra di sé ed a proprio carico il S.^r Luigi Montesanti di Mantova di accomodare e riordinare l'organo della chiesa di San Bartolomeo qui in Modena, che è presentemente de' PP. Gesuiti, eseguendone una riforma ragionata sì rapporto ai bisogni come macchina antica, come per molte mancanze cagionatevi da riparazioni mal' eseguite, e ciò pel prezzo d'italiane lire Mille ottocento - £. 1800 - corrispettivo dei seguenti lavori.

Si promette (*sic*) che esso organo è composto di tredici registri cioè

- 1.º Principale Primo di sedici piedi in facciata con canne 29.
- 2.º Principale Secondo pure di sedici piedi con quindici canne di legno nei bassi.
- 3.º Ottava.
- 4.º Quintadecima.
- 5.º Decimanona.
- 6.º Vigesimaseconda.
- 7.º Vigesimasesta.
- 8.º Vigesimanona.
- 9.º Trigesimaterza.
- 10.º Flauto in ottava.
- 11.º Flauto in duodecima.
- 12.º Voce Umana.
- 13.º Cornetto.

1.º Si formerà un somiere nuovo a susta essendo stato riscontrato il vecchio tutto tarlato e inservibile.

2.º Si costruiranno di nuovo tutte le canne del Principale Primo Soprano che viene di seguito alla facciata, essendo le canne di stagno affatto logorate dalla polvere.

3.º Si costruiranno pure nell'Ottava Bassa tutte le canne dei Flauti in ottava e duodecima di cui è mancante, e per supplire a tale mancanza si comincerà la tastatura dell'organo nel secondo Csolfaut di otto piedi, ottava

distesa, e le prime canne di sedici piedi suoneranno coi pedali come avviene ordinariamente.

4.° Si farà l'aggiunta di cinque tasti acutissimi, i quali portano l'aumento di sessanta canne.

5.° Sarà rinnovata la maggior parte delle canne acute tanto del Ripieno come dei Flauti pel numero di 100 circa.

6.° Si costruiranno le Ottave ai Contrabassi come porta la vastità dell'Organo.

7.° Le canne vecchie che siano per riscontrarsi servibili si ridurranno in uno stato lodevole di pulimento, ripassandole tutte, e accordandole come porta l'arte.

8.° Si farà di nuovo la Tastatura, la Pedagliera e la Registratura.

9.° Saranno aggiunte le Trombe Reali divise in due registri, in totalità di cinquanta canne, costrutte di banda d'Inghilterra.

10.° Si aggiungerà ne' Soprani il Corno Inglese, come pure

11.° La Flauta reale, che portano in completo cinquanta canne.

12.° Si costruiranno due mantici del tutto nuovi, rimpellati entro e fuori, in aumento alli quattro esistenti; questi ultimi saranno corretti, e collocati entro la cassa dell'organo.

13.° Si formeranno quattro Timpani nei pedali, cioè in Do, Re, Sol, La, estesi in otto canne.

14.° Vi sarà nel somiero nuovo il luogo per altri quattro registri, cioè pel Violoncello, Viola, Sesquialtera, e Trigesima sesta da accopiarsi colla Trigesima terza, quando in seguito i PP. Gesuiti volessero e si determinassero di supplire a quest'ultima aggiunta.

15.° Il pagamento sarà diviso in due rate la prima delle quali si verificherà a lavoro compiuto e perfezionato, la seconda un anno dopo, nel qual tempo verrà l'artefice a visitarlo e corregerlo ovunque abbisognasse come macchina nuova.

16.° Niun'altra spesa per qualunque siasi titolo dovrà stare a carico del Pio luogo fuori solamente delle rate di prezzo anzidette.

Il tutto sotto l'obbligo della persona e dei beni, rifusione dei danni, spese ed interessi in caso di contravvenzione, ed inadempimento, e tanto in giudizio come fuori; elleggendo ad ogni fine ed effetto il detto S.^r Montesanti il suo domicilio entro il Collegio dei RR. PP. Gesuita in Modena per tutto ciò che riguarda l'esecuzione del presente contratto, e rinunziando quindi al beneficio di qualunque altro Foro diverso da quello del Tribunal competente di Modena.

Luigi Montesanti Artefice d'Organi

Seguono le firme di due testimoni e la sottoscrizione sotto la stessa data del notaio modenese Giuseppe Zoboli. A questo documento è allegato un altro foglio dal testo seguente:]

Modena 22 Maggio 1826

L'Artefice d'organi Luigi Montesanti dovendo portarsi a Modena entro l'anno corrente per la costruzione dell'organo della Congregazione degli Scolari, si obbliga in quell'epoca di rivedere il nuovo organo della Chiesa di S. Bortolomeo, onde correggerlo dagli sconcerti che possono essere avvenuti qualunque sieno, esclusi i casi fortuiti.

In fede mi sottoscrivo obbligandomi a quanto sopra

Luigi Montesanti

Ferdinando Montesanti figlio si obbliga come il padre.

n.d.r. – La Congregazione degli Scolari, e la relativa cappella, si trovavano all'interno del Collegio dei PP. Gesuiti di Modena]



Fig.1. Modena, chiesa di San Pietro



Fig. 2. Modena, chiesa di San Pietro



Fig. 3. Modena, chiesa di S. Agostino



Fig. 4. Modena, chiesa di S. Bartolomeo



Fig. 5. Formigine (MO), chiesa di S. Bartolomeo



Fig. 6. Modena, chiesa di S. Carlo



Fig. 7. Modena, chiesa di S. Maria delle Assi

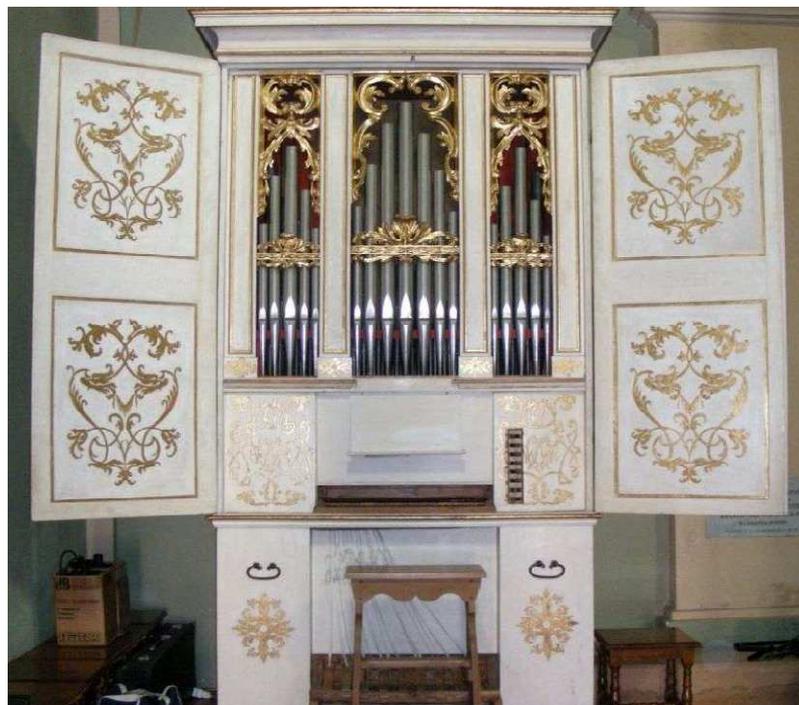


Fig. 8. Ganaceto (MO), pieve di S. Giorgio



Fig. 9. Frassinoro (MO, chiesa della B. V. Assunta



Fig. 10, S. Vito (MO), pieve di S. Vito